

Mons. PIETRO Can. Prof. TRAMONTANA

COMMEMORAZIONE

DEL VENERABILE

P. GESUALDO DA REGGIO

Nel secondo centenario dalla sua nascita

1725-1925



REGGIO CALABRIA

TIPOGRAFIA CAV. FRANCESCO MORELLO

1926

Mons. PIETRO Can. Prof. TRAMONTANA

COMMEMORAZIONE

DEL VENERABILE

P. GESUALDO DA REGGIO

Nel secondo centenario dalla sua nascita

1725-1925



REGGIO CALABRIA

TIPOGRAFIA CAV. FRANCESCO MORELLO

—
1926

DICHIARAZIONE

*Uniformandoci ai decreti di Urbano VIII
dichiariamo di non voler pretenere le deci-
sioni di S. Madre Chiesa nelle espressioni
santo, miracolo e simili da noi usate in que-
ste pagine.*

L'AUTORE

COL PERMESSO DELL'AUTORITÀ ECCL.

AL R.^{mo} P. RAFFAELE DA RIONERO

CAPPUCCINO

COMMISSARIO PROVINCIALE DELLE CALABRIE

DISTINTO PER BONTÀ PRUDENZA E SAGGEZZA

DI GOVERNO

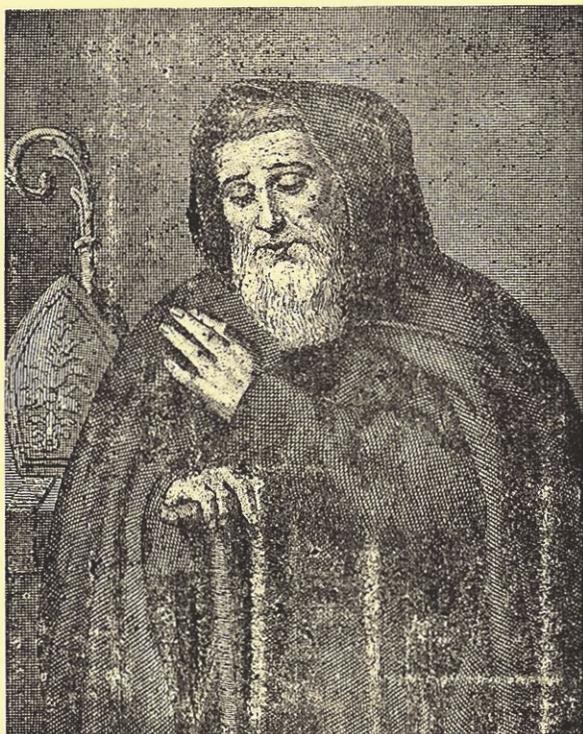
QUESTE PAGINE RIEVOCANTI DOPO DUE SECOLI

LA SANTITÀ DI VITA

DEL VEN. P. GESUALDO CAPP.

QUAL MODESTO FIORE DI DEVOTA AMICIZIA

OFFRO E DEDICO



V. P. Iesualdus a Rhegio Iulii C.

A voi RR. PP. del Serafico Ordine, nel cui cuore favella lo spirito di Francesco, si rivolga dapprima salutando la mia parola, in li a voi, R.mi Confratelli, e poscia a voi, cortesi uditori. Tutti insieme pri mandiamo un saluto di balsami e di baci alla venerata memoria del R.mo Can. Prof. Cotroneo, apostolo dell' ideale che noi oggi perseguiamo, e ch' egli per tradurre in atto scrisse una biografia del Servo di Dio, biografia che gli costò pazienti ricerche e sudate fatiche e che venne ancor tradotta in lingua tedesca: saluto che estendiamo al M. R. P. Giambattista Familiari quì presente, v. postulatore della Causa di Beatificazione: ed entrarlo in argomento:

Che cosa si vuol fare quì raccolti? Siamo stati forse chiamati ad un' accademia? No, è prova ne è l' oratore che vi parla, cui e l' ingegno manca e l' abito dell' arte. Celebriamo una festa? Nemmeno; non è,

La solenne commemorazione ebbe luogo nella chiesa protopapale della Cattolica, gentilmente concessa e sfarzosamente illuminata dalla squisita prodigalità di Mons. Protopapa Antonino Calabrò.

non può, non dev' essere: perciò, pregovi, circoscrivete nel cuore, nella mente il lampo dell' entusiasmo; sfavilli pure, se volete, negli occhi, nella sfera del volto, ma come espressione di ammirazione, non come culto di venerazione, poichè all' eroe di virtù la Chiesa non ancora ha decretato l' aureola della santità. Che è dunque? E' solenne cerimonia intrecciata di memorie e di speranze.

Troppo è degno di onorevole ricordanza P. Gesualdo da Reggio, l' arcangelo bello che dall' alto del suo eremo della Consolazione veglia questa città fatata, cui l' angelo del mare dischiude il suo seno azzurro. Onore di nostra gente, decoro dell' Ordine Serafico, gloria fulgida della Calabria, vogliamo imbalsamarlo della nostra memoria il magno defunto, rivestirlo dei nostri affetti.

Passò, ma lo sentiamo ancora immanente: Egli, *minore*, passò come passano i grandi, anzi come *maggiore* tra i grandi, perchè più profondo ebbe il concetto etico della vita.

Passò, ma la sua vita è costellata dell' aureola della immortalità, se non ancora del riconoscimento canonico ufficiale della santità. La festa non potrà ritardare molto se la odierna commemorazione va celebrata come si deve, nel suo significato filosofico ed etico, giacchè ricordare è im-

parare, secondo Platone. E il ricordo delle geste gloriose di P. Gesualdo desterà un fremito sublime nei nostri cuori, un *Te Deum laudamus* vorrà prorompere dalle nostre lingue, inno di lode, che, presago il cuore mel dice, ben presto si muterà in cantico di ringraziamento, quando il candidato di oggi sarà domani il *santo*. E a bene sperare c'impromette la virtù eroica di P. Gesualdo: *Tipo di cappuccino e di scienziato*.

* * *

In questa magica terra che nel mar fatato i suoi incanti rispecchia, da Dio sorriso e da natura, nella casa di Francesco Melacrino e Saveria Melissari, il 18 ottobre 1725 la Grazia chinavasi sopra una culla ove sorridea un pargolo dai cilestri occhi profondi, e versavagli a piene mani autenti fiori a profumargli l'anima semplicetta, e con celeste laconismo così ne compendia la storica missione: « L'angelo ch'io dal cielo addussi di Dio deve vivere e a Dio deve fare ritorno ».

Lo porta quindi al sacro fonte, gl'imprime il divino sugello e fra le angeliche milizie lo arruola col nome di Giuseppe.

E' questa l'alba luminosa della vita di Giuseppe Melacrino.

Sotto l'ala immacolata della divina custodia inizia la sua infanzia e realizza successivamente il progresso significato dal no-

me che interpretato vale: filius accrescens, accrescimento, nome impostogli non senza sovrano mistero, giacchè simboleggia quello che più tardi riceverà nell'ordine religioso: Gesualdo, Iesum augens.

La grazia, angelo custode, lo veglia, lo penetra come onda, come potenza trasformatrice, e, cherubino ardente, gli difende il paradiso del cuore: sicchè nell'innocenza dell'età novella, angelo lo direste da Dio creato in un sublime trasporto d'amore.

Cresce negli anni, e acceso si rivela *di quel caldo che fa nascere i fiori e i frutti santi.*

Saturo è l'ambiente in cui vive di casti effluvi di santità; è ancor fresca la memoria di tanti religiosi cappuccini, fiori eletti redolenti il balsamico odore di Cristo e di Francesco, sbocciati nella vicina S. Agata donde erano oriundi i genitori di P. Gesualdo che, convien pensare, ne parlino al figliuolo di quei esemplari di cristiane virtù: cioè di un frate Paolo, di vita illibata, penitente, volato al cielo il 1636; in quella celeste ascensione lo seguiva collo sguardo dell'anima il frate Francesco Codano, moribondo a Galatro, che ad alta voce esclamava: Ecco fra Paolo di S. Agata che va in Paradiso, aspettatemi, o Padre, che verrò con voi: e poco dopo spirava anche lui: di un fra Leone che in S. Agata

un miracolo oprava in favore della signora Isabella Colombo; di un fra Mansueto, eroe di carità, che nel 1743 lasciava nel lazzeretto di Reggio la propria vita per salvare quella di tanti appestati.

A quest'afflato di santa poesia l'anima di Giuseppe Melacrinò risponde con vibrazioni proprie: e acquistata «di divini pensieri ricchezza nel cuore» veste l'abito clericale.

Il coscritto di Dio in quell'umile divisa di tanta virtù par dotato, quanta non se ne può immaginare in un giovanetto, sicchè può dirsi esempio degli uguali, stupore dei maggiori, modello del clero.

La società non è il suo ambiente, non già che ei sia un misantropo, chè l'amante di Dio, il teofilo, dev'essere necessariamente filantropo: egli è un nostalgico di asceti, per cui, nel mondo, dal mondo resta diviso, e come ape industriosa costantemente si aggira ogni giorno nella chiesa di S. Maria della Melissa a suggerere il dolce di quelle ascetiche lezioni che gl'impartisce il pio P. Votano.

In Dio quasi sempre assorto e nella contemplazione dei divini misteri riflettendo che la comunione con Dio difficilmente si possa conseguire per la via trita e comune, decide di conseguirla per il sentiero aspro ed appartato della vigilante asceti. Sceglie, sotto la direzione del suo maestro di